

Il Contenitore

Periodico ad uso interno a cura dei giovani della Parrocchia di San Giovanni Battista di Fezzano - Portovenere (SP)

Sommario

- 2 Un tuffo nel passato
Una sorpresa...
- 3 Emergency: Ebola in Sierra Leone
- 4 Angoscia
Rapporti tra uomo e società
- 5 Uno scatto che dura per sempre
Moti millenari: conseguenze...
- 6 Lo scatto: Costa ligure - 5 Terre
- 7 Il Santuario di S. Antonio da Padova
- 8 Fezzano: Pizzata del 4 Settembre 2014
- 9 Fezzano: Pizzata del 4 Settembre 2014
- 10 Foto denuncia, lettori on the road
e una foto per... incrociarsi!
- 11 Pro Loco: Risultati elezioni e...
Quell'amore all'improvviso - 2a pt.
- 12 Borgata: Allo specchio
Omologazione o diversificazione
- 13 Fezzanese: Palio del Golfo 2011
La germinazione in cubi di...
- 14 Cos'è il carattere? / Proteste dello
olfatto / Conosciamo i nostri lettori
- 15 Cinema, musica e lettura ... e di
seguito Wanted e... passato!

Redazione

RESPONSABILI

Emiliano Finistrella (347 1124866)
Gian Luigi Reboa (0187 791572)

COMITATO DI REDAZIONE

Vinicio Bagnato, Franca Baronio, Fabrizio Chirotti, Valerio P. Cremolini, Alessandro De Bernardi, Vittorio Del Sarto, Gianni Del Soldato, Adele Di Bella, Albano Ferrari, Emiliano Finistrella, Elisa Frascatore, Marcello Godano, Daria La Spina, Valentina Lodi, Stefano Mazzoni, Valentina Maruccia, Christian Nevoni, Lidia Pais, Paolo Paoletti, Paolo Perroni, Robert Ragagnin, Emanuela Re, Gian Luigi Reboa, Giamberto Zanini e Giovanni Rizzo.

STAMPA

Tipografia Conti

DISTRIBUZIONE

Serenella, Anna e Mirco, Laura & Donatella, Giovanna, Samanta & Consu & Giusi

www.il-contenitore.it

Foto di copertina di Gian Luigi Reboa

Volume 18, numero 177 - Ottobre 2014

Ciao Manu... fino alla fine

Il pezzo che di seguito andrò a riportare, è stato da me scritto e letto durante il funerale del mio giovane amico collega di anni 28, Emanuele Boni, svoltosi giovedì 9 ottobre...

Mi scuso già da ora se farò fatica ad essere comprensibile, se sarò poco chiaro nell'esposizione di quel che di qui a poco andrò a leggere, ma volevo essere qui a tutti i costi di fronte a voi, a combattere contro questo grandissimo dolore che ci accomuna, perché è questo che Manu più di ogni altra cosa ci ha insegnato, a non arrenderci, a sperare dannatamente e tenacemente che tutto o in parte si possa risolvere. Manu, per parlare nel gergo che amava di più, quello calcistico, è riuscito ben due volte a segnare due importanti goal nella sua partita per la vita contro un avversario quasi imbattibile, il cancro, e nonostante giocasse spesso fuori casa, aveva dietro di sé sempre dei validi supporter, in primis i suoi genitori, i suoi due zii, i suoi parenti, i suoi amici più cari. Nell'ultima fase recentissima della sua esistenza, purtroppo, l'avversario è riuscito a segnare un goal e nonostante il punteggio fosse di 2-1 a suo favore, come succedeva quando si era piccini e ci si appellava a "l'ultima palla, chi fa goal ha vinto" a prescindere del risultato, beh, questo è accaduto ed è questo quello che mi fa più male ed è quello che, ne sono convinto, fa male a tanti di voi, perché Manu meritava di vincere, perché Emanuele è stato vittima di una sfortuna oserei dire quasi diabolica.

Però questa è la mia analisi, forse fredda, forse distaccata, che penso molti di noi qui presenti abbiamo fatto. Ma ancora una volta Emanuele, la sua famiglia, vengono, quasi per contraddizione, in nostro soccorso: vi basti pensare che una sera di circa una ventina di giorni fa, sua madre Paola mi disse nel corridoio dell'ospedale di Sarzana: "Emiliano, io credo nella medicina, e continuerò sempre a sperare", mentre il padre, Ennio, mi disse "Io devo ringraziare per aver goduto di mio figlio per quasi trent'anni". A queste parole aggiungo quello che Emanuele dichiarò in una recente intervista della fine di luglio fatta alla Nazione: "Se mi è possibile vorrei dare qualche consiglio a chi si trova nella mia situazione per la prima volta: sarà dura i primi giorni, sarà una batosta da digerire, ma dovete sempre credere nel potere del sorriso e non perdere mai la speranza che possa andare meglio. L'ottimismo e la determinazione possono sconfiggere tutto. Bisogna credere in una futura guarigione. Con la determinazione si può pensare di avere una vita normale."

Concludo solo con due pensieri: Manu il 12 agosto mi scrisse personalmente questo messaggio in merito al suo recente passaggio di livello al lavoro: "Nonostante la polmonite riconfermata ieri a Carrara, sono al lavoro. Quello che ho ottenuto è grazie al mio impegno e al piacere che ho nel lavorare e, nonostante la malattia, voglio impegnarmi ancora di più perché ho voglia e bisogno di crescere professionalmente"; il 27 Settembre, invece, a seguito di una mia vacanza nel Golfo di Follonica, mi scrisse: "Mi guardi qualche offerta lì a Follonica o Castiglione che quasi quasi volevo fare uno o due giorni solo con i miei, per provare a rilassarsi e a cercare un po' di pace ed affetto tra noi tre". Io risposi: "Bellissimo sono d'accordo con te, bellissimo quello che mi hai scritto, lo possiamo cercare insieme su Internet, sono delle gran brave persone i tuoi e ti amano alla follia e tu sei un gran bravo ragazzo ed intelligente". Rispose: "Si hai ragione per i miei, per questo voglio passare un giorno io e loro da soli".

Questo è per me Emanuele: un amico, un combattente, un valido collega, un ragazzo di 28 anni, un irriducibile ultra, un testardo, un fratello, una persona speciale, comunque sia un uomo che non smetterò mai di amare e di ringraziare per aver accarezzato la mia vita, la nostra vita. Ciao Manu, ci siamo, ci saremo, fino alla fine.

Emiliano Finistrella



Un tuffo nel passato

Come noterete in ultima pagina, questo mese "Wanted" ha un qualcosa di particolare rispetto agli altri mesi in cui proponevo scolaresche, gite o "personaggi" fezzanotti.

Sfogliando il mio archivio alla ricerca della foto per quella rubrica, come ogni mese, aspettavo quell'ispirazione che mi bloccasse sulla foto da scegliere. Beh, non so perché ma il mouse si è bloccato su quella. Probabilmente, ho pensato, avrà capito che questo mese stavo andando alla ricerca di un tema da svolgere per il mio articolo, ma la stanchezza ed i problemi non mi stavano aiutando affatto. E così, se questo è stato il segno mandatomi, cercherò di recuperare almeno una stirata sufficienza.

Guardando la foto e, soprattutto, pensando al periodo di quei lavori ci si può ben immaginare il duro lavoro eseguito da quelle maestranze seguite dal direttore ai lavori, ingegner Giuseppe Pozzi, presente nella foto, a destra col vestito bianco. Uomini temperati da una guerra appena passata - detti lavori furono eseguiti tra il 1919 ed il 1922 - uomini rinati ad una nuova vita, una vita, nella maggior parte dei casi, vissuta facendo grandi sacrifici per poter mantenere la famiglia.

Oggi, fortunatamente, abbiamo mezzi ed attrezzature che ci tolgono tantissima fatica e ci fanno lavorare con maggiore sicurezza. Riflettiamo per un momento, osserviamo e pensiamo a come questa strada è attualmente, al traffico che giornalmente la percorre, auto, moto, mezzi pubblici e, fortunatamente, mezzi di soccorso ed immaginiamoci di entrare nella macchina del tempo di

Archimede Pitagorico e spostare la lancetta su "1919"...

Le case della "Valletta", sulla sinistra ci danno un punto ben preciso di riferimento... ma quanta montagna hanno "mangiato" a pala e picco (e, senz'altro, con l'aiuto di qualche "petardo") questi poveri disgraziati? A fine giornata come potevano sentirsi le braccia? Immaginatoci di essere lì, trasportati indietro negli anni, noi, abituati alle normative odierne, osservare le tenute da lavoro, osservare le modalità di come veniva eseguito detto lavoro. Tutto il materiale di risulta veniva caricato sui basti dei muli e quindi trasportato per mezzo di carrelli che non

"... detti lavori furono eseguiti tra il 1919 e il 1922 ..."

potevano trasportare certo quella quantità che oggi un moderno camion trasporta. Pensiamo quindi ai lunghi tempi di realizzazione che occorre per terminare un determinato lavoro, alla numerosissima mano d'opera, produttrice di "olio di gomito", che consentiva fortunatamente di non sentire parlare di disoccupazione e, sfortunatamente, al gran numero di incidenti causati da quella assoluta mancanza di misure di sicurezza, allora improponibili.

Penso che dovremmo avere massimo rispetto per queste persone che ci hanno consentito oggi di godere del loro duro lavoro e, soprattutto, per quelle persone che nella fase

di lavorazione ci hanno lasciato la "pelle". Parecchie volte soffermandomi a riflettere guardandomi in giro ed osservando ciò che mi circonda mi viene proprio da pensare a questi nostri antenati che tante opere ci hanno lasciato. Penso alla fatica fatta per trasportare i sassi che compongono meravigliosi "muri a secco" vere opere d'arte che oggi pochi sanno realizzare.

La vita oggi si è allungata rispetto ad allora ed una causa, penso io da profano, potrebbe essere proprio la minor fatica che, grazie a tutti i macchinari esistenti, oggi si fa. Sì, per me è proprio così, penso, rifletto e rispetto le anime di coloro che ci hanno preceduto e tanto hanno fatto affinché noi oggi potessimo godere delle loro opere: strade, palazzi, porticcioli, terrazzamenti per vigneti e tante altre opere ammirabili oggi e che, purtroppo, in tanti casi ne possiamo vedere solo le rovine dovute all'incuria e all'abbandono.

Ed è proprio per questo mio sentimentalismo che non riesco a sopportare, in special modo nell'ambiente in cui vivo, la mancanza di rispetto verso ciò che ci circonda e l'assoluto pressappochismo messo in atto al momento di far manutenzione o di modificare una data opera. Se pensassimo un po' più a loro, al sudore lasciato su quell'asfalto, su quel muro, su quella banchina non potremmo far altro che impegnarci affinché, grazie ai macchinari a nostra disposizione ed alla mano d'opera specializzata, il lavoro fosse eseguito in modo perfetto ed invece nella maggior parte dei casi ci si ritrova con lavori che questi nostri vecchi, col poco che avevano a disposizione, avrebbero eseguito con maggiore professionalità.



Pensieri & riflessioni

Gian Luigi Reboa / Emiliano Finistrella

Una sorpresa sorprendentemente sorprendente

Quest'anno, causa forza maggiore, la mia permanenza in campagna si è dovuta protrarre e ciò ha causato lo slittamento di un mese per ringraziare, pubblicamente, questa nostra cara paesana con la quale mi scuso vivamente.

Al mio rientro ho trovato, tra le altre cose, una busta sulla quale vi era scritto: "Per Reboa Gian Luigi - Redazione Contenitore".

Al suo interno ho trovato una cospicua offerta accompagnata da un biglietto con su scritto:

"Ringrazio il 'Cielo' per avermi fatto raggiungere la veneranda età di anni **96**. Continuo a leggere con grande piacere il 'Contenitore' e, nella speranza che possiate ancora proseguire con molta dedizione il vostro lavoro, vogliate accettare questo mio pensiero. Tartarini Lina..."

Grazie di cuore signora Lina, sono le persone come lei che ci nutrono di quella linfa vitale che ci dà la forza di continuare e di poter aiutare persone bisognose dell'aiuto altrui.

Infiniti auguri per questo suo invidiabile compleanno e mi scusi ancora per il ritardo di questo ringraziamento.

Ora voglio lasciare un po' di spazio anche per Emi che, senz'altro, avrà anche lui da dirle qualcosa...

Gian Luigi Reboa

Cara signora Lina, non deve essere assolutamente un caso che tutte le persone che si chiamano come lei, amano così tanto il nostro progetto: c'è lei, Lina Tartarini, c'era c'è e ci sarà per sempre (come del resto lei) Lina Zignego, entrambe davvero devote alla nostra causa.

Nel nostro piccolo firmamento, spesso il buio ci destabilizza non poco, ma se continuiamo a proseguire questo cammino è perché esistono stelle come lei, anzi, in virtù di quel che ho scritto precedentemente, da oggi identifico nel nostro universo la

costellazione di "Lina", dove tutte quelle stelle lucenti con umiltà indirizzano i redattori de "Il Contenitore" alla meta del non mollare, a continuare ad inseguire degli slanci tutti architettati per cercare di fare qualcosa di buono per il prossimo.

L'aspetto che più mi ha colpito del suo piccolo grande pensiero ("tralasciando" il grande gesto economico) è quello di non fermarsi alle pagine del giornale, ma di invogliarci a "proseguire nel nostro lavoro"... per me questa intuizione è vera acqua che disseta, perché spesso dopo 18 anni e 177 numeri sulle spalle, tanti che "leggono" non hanno ancora capito il vero senso di questo piccolo volumetto: prima di tutto, cercare in punta di piedi di fare qualcosa nei confronti delle persone più bisognose.

Grazie davvero, di cuore.

Emiliano Finistrella

"... grazie di cuore signora Lina ..."



Ebola in Sierra Leone



In Sierra Leone l'epidemia di Ebola è fuori controllo. Oltre duemila persone hanno contratto l'Ebola, ogni giorno si ammalano più di trenta persone. Per far fronte a questa emergenza, giovedì 18 settembre 2014 Emergency ha aperto un Centro per la cura dei malati di Ebola a Lakka, a pochi chilometri dalla capitale Freetown. "Abbiamo deciso di aprire questo Centro perché l'epidemia non accenna a fermarsi: i casi positivi aumenteranno e c'è bisogno di altro personale sanitario, altri reparti di isolamento e altri posti letto per la cura dei pazienti", spiega Luca Rolla, coordinatore di Emergency in Sierra Leone.

La prima paziente è stata ricoverata a quattro ore dall'apertura: è una ragazza di 18 anni, arrivata spontaneamente al Centro di Lakka. Sono in viaggio verso il Centro altri tre casi sospetti della zona di Waterloo, a est di Freetown, segnalati dal team dei surveillance officers, gli operatori che monitorano il territorio.

Emergency ha appositamente allestito una struttura messa a disposizione dal ministero della Sanità locale. La struttura è suddivisa in un'area di attesa, un'area di triage, un'area per l'isolamento dei casi sospetti dotata di dieci posti letto, un'area dedicata alla cura dei malati da dodici posti letto, una zona di disinfezione ed un obitorio. A queste si aggiunge l'area dei servizi con spogliatoi, magazzini, lavanderia, cucine.

Presso il Centro di Lakka lavorano circa 110 persone tra medici, infermieri, logisti, ausiliari, personale delle pulizie. Gli operatori internazionali vengono da Italia, Serbia, Spagna e Uganda.

Per garantire un'adeguata tutela dei pazienti e dello staff, tutto il personale ha seguito una formazione specifica sui protocolli di protezione, sull'utilizzo dei dispositivi di protezione personale e sul corretto movimento nei percorsi obbligati interni al Centro per evitare la diffusione del virus e la contaminazione.

In Sierra Leone continuiamo a essere presenti anche con il centro chirurgico e pediatrico di Goderich, attivo dal 2001. Dall'insorgere dell'epidemia, nello scorso giugno, tutta l'attività del Centro è stata riorganizzata per limitare le possibilità di contagio. Il personale nazionale e interna-

"... il nostro Centro per i malati a Lakka è pieno ..."

zionale è stato formato sui protocolli di protezione, due tende per l'isolamento sono state allestite nel complesso dell'ospedale lontano dai padiglioni medici e tutto l'ospedale è sottoposto a procedure per la disinfezione specifiche.

Negli ultimi quaranta giorni, il Centro chirurgico e pediatrico di Emergency è rimasto l'unico ospedale aperto e realmente funzionante nell'area di Freetown. Il nostro staff sta lavorando senza sosta per rispondere alle emergenze chirurgiche e curare centinaia di bambini affetti da malaria, infezioni alle vie respiratorie, malnutrizione che altrimenti non potrebbero essere curati.

Aggiornamento al 9 di Ottobre: il nostro Centro per i malati a Lakka è pieno. Trenta nuovi malati ogni giorno, un picco di 121 morti in sole ventiquattro ore: l'epidemia di Ebola in Sierra Leone ha raggiunto proporzioni devastanti. Il nostro Centro per malati di Ebola a Lakka è pieno e per questo motivo siamo costretti a rifiutare nuovi pazienti. "Non è facile dire a una persona "ci dispiace, non abbiamo posto" - spiega Luca, il nostro coordinatore nel Paese - ma dobbiamo garantire la sicurezza del nostro staff e mantenere le condizioni per curare al meglio le persone che sono già ricoverate qui". Un Centro sovraffollato, infatti, metterebbe a rischio sia chi ci lavora sia i pazienti. Noi facciamo tutto quello che possiamo, ma sappiamo che serve ancora di più: una risposta coordinata a livello internazionale, medici e staff sanitario, risorse e finanziamenti.

Intanto, nei giorni scorsi a Lakka abbiamo finalmente avuto una buona notizia: dopo giorni di isolamento e di cure, con la paura di non farcela, abbiamo dimesso le due ragazze ritratte nella foto in alto a sinistra insieme a Giovanni e a Milos, logista e infermiere. Monjama e Salatu ce l'hanno fatta, sono guarite dall'Ebola. "Vorrei tanto lavorare con Emergency, qui a Lakka" ci ha detto Monjama, che abita proprio vicino al Centro.

Qui sotto copia del versamento fatto da "Il Contenitore" ad Emergency per l'emergenza dettagliatamente spiegata nell'articolo.

CONTI CORRENTI POSTALI - Ricevuta di Versamento		BancoPosta	
€ sul c/c.n. 38426203	di	500,00	
IMPORTO IN LETTERE <i>cinquecento/00</i>			
INTESTATO A			
<i>EMERGENCY</i>			
CAUSALE			
<i>EMERGENZA EBOLA</i>			
ESEGUITO DA		78/022 02 16-09-14 P 0002	
<i>REDAZIONE "IL CONTENITORE"</i>		VCYL 0007 €*500,00*	
<i>C/O GIANLUIGI DE BOA</i>		C/C 000028426203 €*1,30*	
VIA - PIAZZA			
<i>GALLI 70</i>			
CAP			
<i>11025</i>			
LOCALITÀ			
<i>FEZZANO DI PAVANENE-SP</i>			
BOLLO DELL'UFFICIO POSTALE			



Pena di morte

Il coltello diventa amore,
il pugno diventa sesso,
nel buio dell'ecchimosi sento ancora
la tua rabbia.
Le ossa ormai sono resti di vibrante
passione,
ti ho perso.
Ho gli occhi bendati dal dolore,
apro le ciglia e vedo il tuo pugno.
Sono qui, su questo pavimento
di sangue,
trema, forse è la mia pelle,
è il mio respiro,
sono i miei lamenti di dolore.
Guardando fisso un punto mentre
la mia bocca vomita sangue,
mi metti in mano una rosa
ed è ancor più tagliante.
Non so se sopravvivrò ma in questa
cadenzata pena di morte
io non so più se sono donna
o se sono bestia.
Cerco di aggrapparmi alla tua mente
che si è addormentata nella malattia.
Se ce la farò a risalire l'abisso
un giorno, con un bacio di sole,
risveglierò quel nido di coltelli.
Intanto riposa boia.

Valentina Lodi

Speranza

Assopita in una nicchia di odio,
tornerai a risplendere,
speranza stremata...
Ti sprigionerai in un'alba invernale,
da una terra desolata,
gelida di sconfinato male.
Possa, d'un tratto riscaldarsi
al tuo innocente tepore...
Possa... quella stravolta cecità
illuminarsi in un esile,
tenace fiamma di amore.
Stemperarsi un riarso dolore
di umanità svilita,
con fede silenziosa
nella pietà della Vita...

(in memoria) Adriano Godano

Suicida

Nipotino mio
intelligente e osservatore
guardi le mani della nonna
le giri le rigiri mi guardi
e un grosso bacio mi dai
poi a bruciapelo mi chiedi:
perché così storte e rugose?
Lo prendo per la testina
baciandolo sulla fronte
rispondo
sono mani stanche
senza più carezze
degli anni che mi porto addosso.
Nicolò sorride
gli porgo le mani messe a conchiglia
vedi gli dico, le mie mani sono ricche
ricche di gioie di voi nipoti,
non si possono vedere perché
partono dal mio cuore.

Lidia Pais

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

Angoscia

Angoscia. Per i vicini più vicini ma anche e soprattutto per i vicini lontani. La nostra Liguria violentata da decenni da colate di cemento, da incuria, dal troppo parlare senza nulla spendere in opere concrete di salvaguardia del territorio, sta crollando. Si sgretola sotto una pioggia incessante. Fuori tuona e piove. Allerta, oggi, in differita. E i liguri piangono una vittima, di ieri, quando tutto doveva essere tranquillo. Ieri i torrenti dovevano proseguire il loro cammino verso il mare, come ogni giorno, e invece la beffa, i fiumi sono esondati violenti portandosi via la vita di Genova, per l'ennesima volta assassinata alle spalle. Le amministrazioni, cittadina, regionale e soprattutto nazionale, se ne

sono lavate le mani per anni del nostro fragile territorio.

Ed Oggi, presenti in prima linea per guidare i soccorsi, se ne lavano la coscienza. E noi cittadini tremiamo, perchè ogni goccia che cade a terra è

come un taglio sulla nostra pelle ormai troppo sottile.

Oggi piove, domani più forte. Resisteremo? Per quanto? Tutte domande che rimbalzano nelle nostre menti agitate.

Ma noi liguri siamo forti, il nostro essere chiusi tra mare e montagna ci ha reso ruvidi, rugosi, ma di carattere e solidali e allora FORZA ZENNA, rialzati per l'ennesima volta. Ricordati però di non dimenticare che Ti hanno fatto del male e te ne faranno ancora.

“... violentata da colate di cemento, da incuria ...”

Pensieri & riflessioni

Giamberto Zanini

Rapporti tra uomo e società

L'uomo non nasce come un disco vuoto da programmare, ma come un'entità con bisogni specifici. L'organizzazione sociale dovrebbe essere strutturata in modo da soddisfare questi bisogni. Nella nostra società così non è. Se gli scopi dell'organizzazione sociale non corrispondono ai nostri veri bisogni, bisogna che ce ne cerchiamo degli altri più consoni a noi. La sanità mentale di un individuo viene oggi valutata in base a quanto riesce ad adattarsi al contesto sociale, ma se il contesto sociale è malato, l'uomo sano fa bene a discostarsi.

Questo processo di allontanamento va fatto in maniera produttiva e non violenta, cercando nuovi modi di interagire col contesto esterno, dopo una attenta revisione del proprio contesto interno. Questo porta ad un risveglio di energie creative nella personalità.

Non è una cosa facile perché la società tende a conservare il proprio sistema. Agenti di questo sistema sono gli individui che hanno fatto propri gli ideali sociali che vedono nel consumismo fine a se stesso il fine ultimo di ogni individuo. I beni materiali, pur necessari, devono tornare ad essere un mezzo per le più alte realizzazioni umane e non un fine. Bisogna chiedersi se una certa cosa ci serve veramente, se può essere funzionale ai nostri scopi più profondi e reali.

Produrre per produrre, consumare per consumare, senza chiedersi cosa, come e perché, è l'imperativo del momento. Ci vogliono far credere di avere solo bisogni istintivi e biologici e che, soddisfatti quelli staremo bene, basta guardare come sono strutturate le pubblicità.

Questo tipo di sistema teme un uomo che provi piacere ad amare perché ha un cuore caldo, a pensare perché ha un cervello libero, teme chi si pone delle domande, perché un uomo del genere potrebbe ridurre i propri consumi, orientarli in maniera più utile ed innescare processi di cambiamento dei sistemi di potere.

Se non soddisfiamo i nostri bisogni essenziali di esseri umani, rimaniamo intimamente ed inconsciamente insoddisfatti, mentre la droga del consumo fine a se stesso, dell'oggetto come status symbol, ci tiene in uno stato ipnotico di apparente appagamento. Il

sistema sociale ci fornisce una lente distorsiva attraverso cui guardare noi stessi e, tutto ciò che ci circonda; guardando attraverso essa, ci sfugge la vera natura delle persone e dei fenomeni sociali.

Bisogna trovare persone con cui condividere lo sforzo di recuperare la propria vera natura, perché nessuno di noi, io per primo, è immune dal potente condizionamento in atto, tanto più potente quanto più invisibile.

“... un sistema che teme chi si pone domande”

Scrivi il tuo articolo e invialo a:
ilcontenitore@email.it
oppure scrivilo direttamente su:
www.il-contenitore.it



Uno scatto che dura per sempre



Il potere di riflessione.
 Il potere di espressione.
 Il potere di essere infinita ed indelebile.
 Il potere di essere intima.
 Il potere di essere di dominio pubblico.
 Il potere di impressionare le menti.
 Il potere di far correre la fantasia.
 Il potere di una fotografia.
 Il tutto racchiuso in uno scatto.
 Semplice, istintivo, casuale.
 Uno scatto che dura per sempre ed è in grado, ieri come oggi, di farci vivere un passato mai così presente ed un presente mai così passato.
 Una fotografia come prospettiva di quello che è stato, che potrebbe essere o che non cambierà mai.
 Una fotografia, simbolo d'amore, in grado di catturare momenti, attimi di vita.
 Una fotografia come distillato di autenticità.
 Nostalgica. Allegra. Triste. Indispensabile.
 Una foto banale, dietro cui si potrebbe scrivere un libro.

Il potere di comunicare.
 Il potere di denunciare.
 Il potere di emozionare.
 Il potere di mobilitare popolazioni intere.
 Il potere di ricordare.
 Il potere di commuovere.
 Il potere di stravolgere.
 Il potere di documentare.



Alice nel paese della scienza

Alice Di Bella

Moti millenari: conseguenze nel clima

Il nostro pianeta, oltre ai moti di rotazione e rivoluzione, compie altri movimenti detti millenari, proprio perché ricoprono un arco di tempo decisamente ampio. Essi sono causati dalla forza di attrazione che gli altri corpi del Sistema Solare, specialmente il Sole e la Luna, esercitano sulla Terra. Uno di questi riguarda la variazione dell'inclinazione dell'asse terrestre, che in un periodo di circa 40.000 anni, varia il suo angolo rispetto alla perpendicolare al piano dell'orbita da un minimo di 21° 55' ad un massimo di 24° 20'. Questo moto, anche se apparentemente insignificante, ha tuttavia rilevanti ripercussioni sul clima; infatti dall'inclinazione dell'asse terrestre dipende l'insolazione di ogni determinata località. Inoltre, più aumenta l'inclinazione dell'asse,

più netto sarà il contrasto tra le stagioni. Un altro moto millenario riguarda la variazione di eccentricità dell'orbita terrestre, vale a dire che quest'ultima, nel corso di migliaia di anni, appare ora meno "schiacciata" ora più "schiacciata". Si è calcolato che in un periodo di circa 92.000 anni essa oscilla tra 1 milione di km fino a 16 milioni di km. L'unione di questi e altri moti millenari (precessione lunisolare, nutazioni ecc.) porta a fenomeni climatici importanti come le glaciazioni: la diminuzione della quantità totale di calore nelle zone prossime ai poli e alle aree montane, porta negli anni a un parziale accumulo della neve caduta in inverno che, si trasforma in ghiaccio; infine le calotte glaciali si espandono e inizia così un'età glaciale!

"... ricoprono un arco di tempo ampio ..."

www.il-contenitore.it



sfoglia on line il mondo de Il Contenitore

Ricordi

Regina di notte Solenne,
 tutto rammenti,
 il latte succhiato come manna,
 per anni,
 il vicolo nascosto
 e la grande stella del nord
 alternati dalla tua curiosità
 e solo celati
 al tempo che fugge all'interno
 di un'unica
 goccia salata e quel volto,
 marcato nella mente,
 lasciato fiorire in un prato
 di cielo velato
 da riflessi solari e manti di Amore,
 dentro il calore di una culla celeste
 coperta dalle tue ali.

(in memoria) Sandro Zignego

Lettera

Babbo, i modi rozzi,
 non mi appaiono negativi perché
 so che nel tuo profondo sei buono;
 so della tua grande generosità e
 questo lo dimostri nei gesti
 quotidiani.
 Capisco le tue gelosie perché
 sono dovute a tutto l'affetto
 che ti è mancato nella verde età.
 Ho sognato molte volte
 di viaggiare con te,
 di vedere paesi, conoscere gente,
 di capire che cosa si prova,
 a stare lontano da casa,
 con tanti rischi
 che devi affrontare.
 E la cosa più bella è sapere
 che tutto questo lo fai per noi.
 Rammento quello che soffristi
 a causa mia.
 Ed una cosa voglio dirti:
 ti sono grato di avermi dato
 la vita perché, vivendo, mi hai
 concesso la possibilità di dimostrare
 che la mente supera ogni muro.
 Quando verrà il giorno
 certo per tutti, voglio
 ricordare la miriade dei
 tuoi originali scherzi e sarò
 meno triste perché ti avrò reso
 parte indelebile dei miei ricordi.
 Sì, stanne certo.

(in memoria) Stefano Mazzoni

Inviare le vostre poesie a:
ilcontenitore@email.it

indicando il vostro nome e cognome
 e luogo di provenienza,
 vi aspettiamo!

Le frasi celebri di Albert Einstein

"La fantasia è più importante del sapere"

"E' più facile spezzare un atomo che un pregiudizio"

"E' meglio essere ottimisti ed avere torto piuttosto che pessimisti ed avere ragione"

Costa ligure - 5 Terre

(Da Vernazza, 5 Ottobre 2014
Scatto di Albano Ferrari





Il Santuario di S. Antonio da Padova



La Spezia, sul cui passato esiste una pubblicistica sempre più vasta, tanto che è sempre più minoritario il partito di chi con scetticismo non le attribuisce una storia lontana, annovera pagine importanti legate all'operosa presenza del francescanesimo nella città.

Il Santuario di S. Antonio da Padova, sulla collina di Gaggiola, luogo di amicizia e di convivialità, "ambiente di pace e snodo di fraternità", con le parole dell'indimenticabile padre Graziano De Filippi, richiama, infatti, la complessa vicenda dei francescani, che sostanzialmente inizia nel 1455 con la costruzione del convento sul colle della Ferrara, più noto come colle dei Cappuccini, che si protrava sino all'odierna Capitaneria di Porto. Il progetto di difesa della città voluto da Napoleone, decretò anche la soppressione degli ordini religiosi e coinvolse detta area con l'insediamento di una batteria con più cannoni e la chiusura del convento. Siamo nel 1810 e tre anni dopo, dietro la "Rocca dei Cappuccini", nell'odierna via Veneto in prossimità dell'ex Teatro "Astra", venne costruito il cimitero urbano, poi trasferito nel 1872 nel più vasto territorio dei "Boschetti".

Ma prima di allora, soprattutto a causa della insalubrità di quella località, la comunità francescana lasciò quel sito per portare a buon fine nel 1487 la costruzione fra Fabiano e Marola del convento, oggi caserma dei Carabinieri, e della chiesa di San Francesco Grande, consacrata nel 1531. Quel che resta è visibile nel perimetro dell'Arsenale Militare percorrendo poche centinaia di metri della strada Litoranea. Il tempio particolarmente ampio disponeva di 13 altari, aumentati in anni successivi, e conservava opere d'arte di buon valore. I soldati napoleonici, in frettolosa fuga dalla città, trafugarono nel 1814 via mare la ceramica invetriata di Andrea Della Robbia *L'incoronazione della Vergine* e *La moltiplicazione dei pani*, tela di notevole formato di Giovanni Battista Casoni. Entrambe nella chiesa abbaziale di S. Maria Assunta ebbero l'onore di essere esposte al Louvre. Sempre l'ex pro-cattedrale, provenienti da San Francesco Grande, custodisce tuttora *Il martirio di San Bartolomeo* di Luca Cambiaso e *Il miracolo di San Diego* di Aurelio Lomi. Del pittore pisano sono anche *Il sacrificio di Isacco* e *Cristo e Giuda*, rispettivamente nella sacrestia del Santuario di S. Antonio e all'interno del convento.

Per la costruzione dell'Arsenale non venne

risparmiata l'area dove sorgeva il complesso monastico, espropriato con la definitiva espulsione dei Frati Minori nel 1863, che dopo varie vicende acquisirono nel 1887 il terreno sulla collina di Gaggiola, dove dal 1889 s'insediarono inaugurando nel 1891 il convento e la chiesa intitolata a san Francesco, che subirà significativi ampliamenti nel 1935. I devastanti bombardamenti dell'aprile 1944 colpirono massicciamente la nostra città e subirono danni ingenti gli edifici sacri di Gaggiola.

Sarà l'architetto Giorgio Guidugli a progettare nel 1948 l'attuale Santuario, dalla struttura particolarmente sobria, che, aperto al culto nel 1950, venne dedicato a S. Antonio da Padova, mentre il convento a S. Francesco. L'omonima parrocchia affidata ai Frati Minori, scorporata da quella di N.S. della Salute, venne già istituita nel 1947.

Negli anni Sessanta e nei decenni successivi si adoperarono per l'abbellimento del Santuario l'architetto don Marcello Peruzzi e i frati padre Alberto Farina e padre Costantino Ruggeri con l'arch. Gigi Leoni. Sono di

"... sulla collina di Gaggiola, luogo di amicizia ..."

padre Farina i mosaici delle tre lunette sovrastanti i portali, il rosone in facciata, il lodatissimo ciclo delle vetrate alte e la maestosa Croce dipinta con le immagini sui due lati del *Cristo Crocifisso* e del *Cristo Risorto*.

Nell'accogliente Cappella dell'Eucarestia e nell'area del Presbiterio abbagliano le magnifiche vetrate di padre Costantino Ruggeri, figura di spessore internazionale dell'architettura sacra, progettista anche della chiesa del monastero delle Carmelitane ai Pagliari. Gran parte degli interventi migliorativi del Santuario furono seguiti da padre

Graziano De Filippi, che nel 1989 fu l'anima delle partecipate celebrazioni centenarie.

Rinomati scultori spezzini del secolo scorso hanno lasciato nel Santuario di Gaggiola e nel convento segni tangibili della loro professionalità. Di Arduino Ambrosini sono le quattordici stazioni in cotto della *Via Crucis*, mentre la scultura lignea è ben rappresentata con notevoli lavori di Italo Bernardini (*L'Immacolata*), Rino Mordacci (*San Giuseppe e Gesù*, il trittico *Il peccato originale* e il bassorilievo *La fuga in Egitto*) e Carlo Giovanni (*Sacro Cuore*). Il bronzo dedicato a *San Francesco* è di Guglielmo Carro. Di Pineta Giachino, scultrice da riscoprire, allieva di Angiolo Del Santo, sono due altorilievi in terracotta. La scultura contemporanea ha ancora in Fabrizio Mismas un degnissimo portavoce con *Candelabri* in bronzo con rilievi di santi francescani e con il *Medaglione* a ricordo del 1° Centenario dei Frati Minori a Gaggiola. Collocato in primissimo piano è il *Tabernacolo* in bronzo con l'*Ultima Cena* su disegno di don Marcello Peruzzi.

A secoli precedenti sono assegnati l'importante gruppo ligneo *Sant'Antonio ai piedi della Madonna col Bambino*, scolpito nel 1781 da Pasquale Navone, nel quale si avvertono echi della celebre scuola genovese di Anton Maria Maragliano e l'ottocentesca scultura in legno *Sant'Antonio con il Bambino*, uscita indenne dai gravi bombardamenti del 1944. Non sfugge all'ingresso della piazzetta la statua in bronzo di *San Francesco* del frate padre Andrea Martini.

Sono, invece, del 2013 e del 2014 gli impegnativi cicli pittorici dello spezzino Federico Anselmi che nelle due cappelle laterali del Santuario ha dipinto su tavole di grande formato il *Cantico delle Creature* e il *Discorso della Montagna*.

Una visita al Santuario, in conclusione, assicura con il benessere spirituale la conoscenza ravvicinata di un patrimonio artistico di accertata validità culturale e storica.



Piegate dalla fatica il contadino si riposa e affida al cielo il ramo dei suoi sogni

Opera realizzata con radici d'albero da Ugo Arcari (Remedello - BS)
- in memoria -



Pizzata del 4 settembre 2014



la loro "Zia Gi" affinché acconsentisse a farci trascorrere una giornata nella villetta di sua proprietà. Come la goccia d'acqua che scava la roccia, e credo anche per sfinimento, un bel giorno la "Zia Gi" crollò e diede il tanto agognato OK.

Da quel momento in poi, l'unico pensiero che regnava nella nostra mente era quello di organizzare il viaggio rispettando tre regole ben precise, le seguenti: un solo giorno di vacanza, di domenica, Santa Messa inclusa.

I preparativi furono memorabili, ore ed ore a far coincidere gli orari sia per la partenza che per l'arrivo, altro che INTERNET... si fece tutto INTER... NOS... finché, una bella mattina, e vaiaiii...

Ci fu per tutti noi una bella levataccia fantozziana alle ore 4,30. Preparazione del pranzo al sacco e, assieme ai panini, per noi femmine, anche una gonna necessaria per andare in Chiesa ad assistere alla Messa come da regole stabilite. "Allora" in Chiesa, le femmine con i pantaloni non potevano entrare (era il 1964 e non il 1664)!

"... Una gita a Ziona avvenuta nel lontano 16 Agosto 1964..."

Una nostra caratteristica, forse discutibile, era quella di fare volutamente un gran baccano quando ci si muoveva in orari strani per le vie del paese. Quella mattina invece si scivolò via in un silenzio quasi religioso per le strade di Fezzano ancora addormentato, con il timore che qualcosa o qualcuno potesse fermarci, ma non fu così. Con largo anticipo (ore 5,30) eravamo in Siberia in attesa di veder muovere i fili del tram, il che stava a significare che il filobus stava arrivando e con lui la gioia per l'inizio del viaggio a Zio-

na... Ci sembrava di andare all'estero.

Arrivati in via Chiodo avevamo un po' di tempo prima che partisse la corriera per la nostra meta così si pensò di fare una bella passeggiata in mezzo alla strada di via Chiodo, visto che macchine, all'epoca, ne passavano poche e a quell'ora del mattino niente. Si diede così libero sfogo ai nostri canti e alle nostre risate che avevamo risparmiato agli abitanti di Fezzano. Poi veloci verso Piazza Chiodo e finalmente a bordo della corriera.

Sulla corriera c'eravamo solo noi se si escludono il bigliettaio e l'autista che, dopo averci dato un'occhiata disse: "Ragazzi, mi raccomando, non fate troppo rumore!" Noi? Rumore? Quando mai! Il bigliettaio, invece, si schierò subito dalla nostra parte dicendo a sua volta: "Ragazzi, fate pure rumore... a femo sempre Spesa - Mattarana cò stà corriera e a strada a l'è lunga, fé pue do ciasso fanti!". E "ciasso fu", non subito, tempo al tempo. La corriera partì in perfetto orario ed ognuno di noi, memore delle raccomandazioni fatte dai nostri genitori di comportarci da personcine ben educate, prese posto a sedere buono e tranquillo per i primi dieci minuti. Poi si cominciò a canticchiare, dal canticchiare a fare il coro degli alpini il passo credetemi è breve e non ci si fermò più. A dire il vero il coro si interrompeva solo per alcuni minuti e questo avveniva solo quando salivano nuovi passeggeri. Si dava un'occhiata ai nuovi ospiti per capire dai loro volti se il coro poteva continuare ad esibirsi oppure no! Il coro non si interruppe mai!!! A mano a mano che le persone salivano naturalmente i posti a sedere, sulla corriera, calavano allora, da bravi ragazzi, cedevamo volentieri i nostri posti ai nuovi arrivati arrangiandosi come meglio si poteva e questo significava stare impilati in cinque in un sedile e invadere il corridoio dell'autobus. Presto si instaurò un clima di simpatia tra noi e tutti i passeggeri che si unirono ai nostri cori per la gioia dell'autiere!

Fu in questi momenti di serena condivisione che a Gigi venne la sua prima brillante idea! Quella di fare uno spuntino. La corriera sembrava essersi trasformata in un bar ambulante. Capitanati da Gigi facevamo avanti e indietro nel corridoio della suddetta creando una tale baraonda tra i viaggiatori che ancor oggi mi chiedo se i biscottini che offrivamo venivano accettati per golosità o per paura di quei giovani (noi) un po' fuori di "cabina" mah!!! Di fatto i nostri viveri subirono un notevole calo, ma come si poteva fare merenda senza offrirne agli altri?

Ora, a stomaco pieno, pensavamo di stare un po' più tranquilli ma a Gigi venne la seconda geniale idea! Quella di mettersi a "leggere" i segnali stradali dandone una sua personale versione del tutto fantastica! Quando vide la segnaletica (una tenda) che indicava un campeggio nelle vicinanze, trasformò il segnale in "attenzione campo indiano" e cominciò, con la nostra complicità, la sceneggiata. Aiutooooo, fatemi scendere,

L'ho messa per prima anche se in realtà alla cena, Licia, è arrivata per ultima e sembra dire: "Ma dove sono gli altri?"... eccoli, gruppo un po' ridotto, ma sempre pimpante: Maria Luigia, Giuliana, Franco, Oriana, Roberto, Gradita e Ro.

Tra i grandi assenti, anche tu "Gigi amico mio" ci hai dato buca! Tutti noi, cioè il mitico gruppo, vogliamo pensare che hai disertato la pizzata per impellenti ed inderogabili, come dice Licia, impegni. Per esempio, che ne so, magari per ampliamenti della villetta di Ziona... forse per meglio ospitare noi tutti, a tue spese e per farci rivivere quella favolosa, unica, fantastica gita avvenuta nel lontano 16 agosto del 1964, che ancora oggi ricordiamo con particolare affetto.

In realtà si trascorsero più ore sulla corriera che quelle reali di permanenza a Ziona ma, nonostante ciò, fu "breve il soggiorno, imperituro il ricordo". Sicuramente quella fu la prima gita fuori porta e anche fuori dal Comune di residenza, che si faceva tutti assieme e ciò la rese, oltre che unica, anche "l'indimenticabile gita a Ziona".

Per molto, molto e ancora molto tempo Lella e Gigi fecero opera di convincimento con





qui ci sono gli indiani che lanciano frecce! Ora ci attaccano e così via... Giuro che c'era gente piegata in due dalle risate, altre invece che spiegavano a Gigi il vero significato del segnale stradale e piegati in due dalle risate eravamo noi! Che attori! Da premio Oscar! Il risultato fu che le persone non volevano più scendere dalla corriera anche se arrivati alla loro destinazione. Un signore, con moglie e figlioletta al seguito, ci disse: "Io non scendo qui, scendo alla prossima fermata perchè mi diverto troppo!" E la moglie: "Ma dobbiamo tornare indietro, a piedi, per due chilometri, con la bimba in braccio!". Non scesero!

A Dio piacendo si arrivò a Mattarana. "Ci vediamo stasera alle 18", ci disse l'autista che si era divertito tanto anche lui. Scesi, ci aspettavano tre km di strada da percorrere a piedi, quindi zaini in spalla e... cammina, cammina... Arrivati a casa di Lella e Gigi ci fu, per noi femmine, un rapido cambio d'abito e via, sempre a piedi, verso la chiesa del paese. Eravamo un po' in ritardo e la predica era già iniziata quando si entrò in chiesa, ma il Parroco, vedendoci così numerosi (20 persone) pensò bene di ricominciarla. Di quella predica ci ricordiamo, in particolare, la spiegazione dettagliata che fece il parroco a proposito di un brano del Vangelo in cui la

Madonna si trovò ad un bivio... A questo punto il Parroco si interruppe e chiese: "Sapete cos'è un bivio?" Senza attendere nessuna risposta lo spiegò Lui. "Un bivio" - disse - "è un luogo dove ci sono tre strade!" A noi avevano detto da sempre due strade... però... siccome le vie del Signore sono infinite, si accettò per buono che il bivio avesse una strada in più e ci venne da pensare che quel simpatico Parroco poteva entrare a far parte della nostra compagnia!

Usciti dalla chiesa con questa nuova scoperta, si visitò il paese e poi si decise di andare verso casa per il pranzo. Fu qui che a Gigi venne la terza idea sempre geniale! "Ragazzi" - disse - "vi indico una scorciatoia per arrivare prima a casa, chi viene con me?". Tanta era la fiducia che avevamo in lui che solo due persone aderirono all'invito, Carla e Attilia. Fu così che Gigi, Carla e Attilia presero la scorciatoia e arrivarono a casa praticamente un'ora e mezza dopo di noi! E non solo si erano smarriti ma, ad un certo punto del percorso, attraversarono un ruscello dove Carla e Attilia caddero dentro inzuppandosi ben bene. Arrivarono comunque a casa belle asciutte visto il sole torrido dell'ora!

Si pranzò in allegria e si ascoltò musica... meglio volevamo ascoltare musica ma il giradischi non funzionava. Qui ci voleva un tecnico, ma dove potevamo trovarlo in quel caldo pomeriggio, di domenica alle ore 1-5,30? Si chiese in giro per il paese finché ci indicarono l'abitazione di una signora che avrebbe potuto aiutarci. Felici di aver trovato la soluzione al nostro problema, si aspettò con un po' d'ansia il tecnico. Ad un tratto si vide in lontananza arrivare un trattore con sopra un giovanottone e la signora ci disse che il tecnico era lui! Suo figlio! Bontà santa l'angoscia ci pervase e già vedevamo il nostro giradischi ridotto in mille pezzi e poi, facendo la colletta, sarebbero stati sufficienti, per pagarlo, i soldi che avevamo in tasca? "Quello" era grosso! Tanto grosso e anche molto alto... ormai non c'era nulla da fare, se quello era il tecnico... tecnico era! Arrivò a casa di Gigi verso le 16, tutto ben vestito, abito a giacca e cravatta (40 gradi

all'ombra) accompagnato da un amico pure lui in abito da gran cerimonia. Ma l'apparenza inganna! I due ragazzi furono molto gentili, il tecnico aggiustò il giradischi e lo fece gratis! Questa cortesia ci confermò anche la saggezza del proverbio "contadino, scarpe grosse e cervello fino".

Dopo un bel pomeriggio fatto di canti, balli e risate ecco arrivare l'ora del rientro. Non dovevamo perdere l'unica corriera che ci avrebbe riportati a casa quindi nuovamente zaini in spalla per percorrere i famosi tre km verso Mattarana. Eravamo tutti molto stanchi e quando da una curva spuntò l'unica macchina esistente nel paese ci venne d'istinto fare l'autostop sicuri che l'auto non si sarebbe mai fermata per darci un passaggio eravamo in venti! L'auto invece si fermò ed in 7o8 si salì su quella Fiat 600. Solo dopo essere saliti ci si accorse che l'autista era un po' "alticcio". In quei pochi km e, di conseguenza, in quei pochi minuti che ci separavano da Mattarana si recitarono più preghiere che in tutti i sedici anni della nostra vita. Si invocarono tutti i Santi del Paradiso, anche quelli poco conosciuti, affinché ci facessero arrivare sane e salve alla meta. Lassù qualcuno ci ascoltò e appena scese dall'auto si fece solenne promessa di non chiedere mai più passaggi a nessuno (???). Si pagò "pena" per questa bravata che non fu gradita da Franco Dj il quale ci rimproverò severamente dicendoci: "Siamo partiti assieme e tutti assieme dobbiamo ritornare... a piedi!". Parole sagge, le sue... forse le uniche! E per farci perdonare, il giorno dopo a Fezzano, si pagò noi il gettone per il Jukebox; cento lire tre canzoni.

"Allora ragazzi, vi siete divertiti?", ci chiese il bigliettaio quando ci vide arrivare. Certamente! Ma eravamo "stanchi morti", tuttavia la stanchezza non ci impedì, durante il viaggio di ritorno, di cantare e questa volta accompagnati da una bella orchestra creata dal rumore tintinnante provocato dalle nostre bottiglie di acqua minerale, ormai vuote, messe in fila dietro agli ultimi sedili della corriera. Ad ogni curva, ed erano tante! Dlin dlon, dlin dlon! Il nostro buon amico bigliettaio ci disse: "Ragazzi, mi raccomando, ricordatevi di portare via le bottiglie". "Tranquillo, sarà nostra premura farlo, grazie di tutto", ma le bottiglie di vetro lì erano e lì rimasero! Dimenticate, con sincero rammarico, da tutti noi.

Chissà, se in un caldo giorno di agosto, si organizzerà nuovamente la gita a Ziona! Tu Gigi, nel frattempo, amplia la casa, prepara i tavolini, le amache, gli ombrelloni e il giradischi funzionante... magari rintraccia anche il tecnico, non si sa mai! Nell'attesa, però, pensa seriamente a qualche nuova... scorciatoia! Con l'affetto e la simpatia di sempre "Il mitico gruppo".
Bye, bye Ro!!!

Nella foto qui a sinistra un ricordo della gita a Ziona del 16 agosto del 1964. Partendo sinistra in alto in piedi troviamo Luigia, Carla, Mariangela, Luciano, Edi, Franco D., mentre accovacciati ci sono Attilia e Gian Luigi.





Un'incredibile delusione!

Di Ester Reboa

Cara Redazione, non voglio mettermi in concorrenza con Gian Luigi, ma questa volta ho anch'io delle foto denuncia da inviare. Una quindicina di giorni fa ho ripercorso con alcuni amici il sentiero dell'Area Verde di Panigaglia (il sentiero che dal porticciolo turistico di Fezzano costeggia il mare fino allo stabilimento SNAM). Che delusione! Rispetto alla prima volta che l'ho percorso è ora invaso da rovi ed erbacce e i cestini sono stracolmi di spazzatura non raccolta da chissà quanto tempo. Basterebbe un regolare taglio dell'erba e la raccolta della spazzatura per rendere di nuovo piacevolmente fruibile dai fezzanotti e dai turisti quest'angolo panoramico del paese.

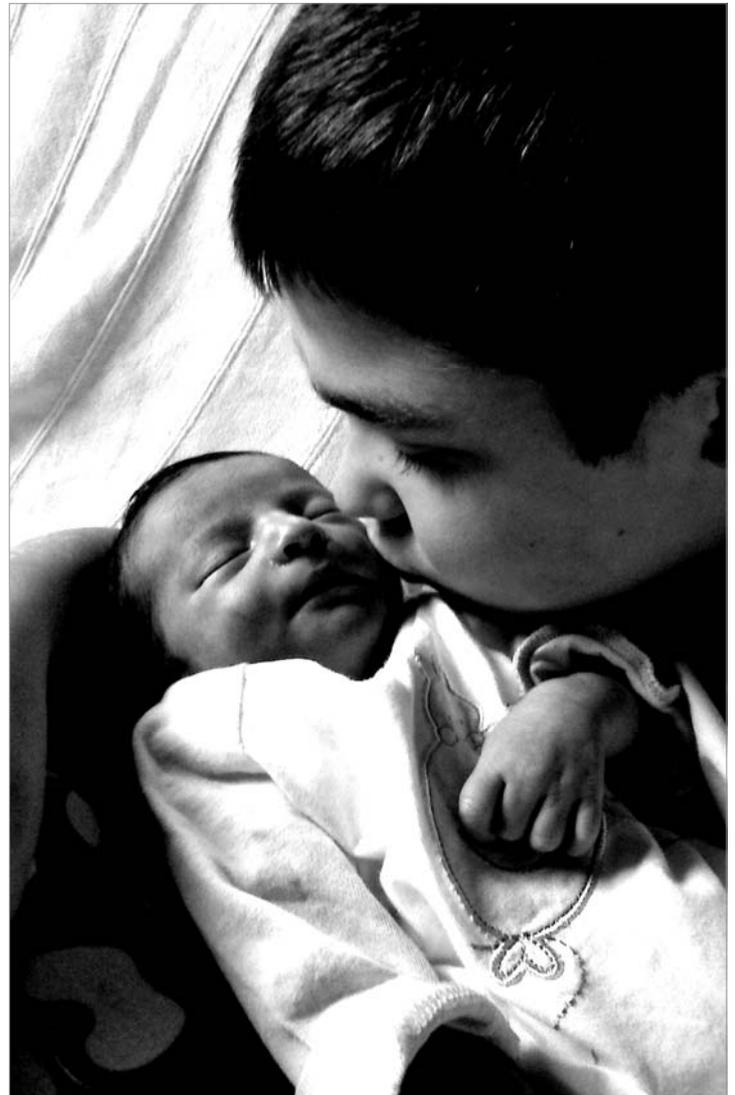
FOTO DENUNCIA



Una foto per... incrociarsi!

Di Albano Ferrari

Scatto realizzato al teatro Ocra a Sarzana, il 15 di Settembre.



Lettori on the road

Da Guido Sivori

Il nostro Simone (Sivori) con la neonata nipote Noemi.



Risultati elezioni consiglio e... castagne!

Come già anticipatovi lo scorso mese, nella mattina del 28 Settembre, si sono tenute presso il centro sociale le elezioni del nuovo consiglio direttivo della nostra Pro Loco locale. I soci aventi diritto al voto erano n. 67, hanno votato in 56 dei quali 20 tramite delega. Ecco di seguito i risultati in ordine alfabetico, categoria per categoria, iniziando dai candidati a consigliere: Baldi Antonella (n. 15 voti), Balistreri Antonietta (25), Conserva Maela (28), De Robertis Fiorangela (9), D'I-

santo Violetta (35), Foce Gianna (26), Madaloni Serenella (12), Sozio Sandra (32) e

“... aventi diritto n. 67, votanti n. 56 dei quali n. 20 con delega ...”

Tortorelli Massimo (24). Candidati a revise dei conti: Ambrosini Pasquale (39),

Chiocca Leonardo (29) e Festante Simona (22). Candidati a probiviro: Cozzi Giuseppe (10), Luparello Nunzia (22) e Nardini Massimo (47). Nel prossimo numero comunicheremo la nuova struttura con i relativi incarichi.

Nei primi giorni di novembre si svolgerà l'ormai tradizionale castagnata che, tempo permettendo, si svolgerà presso la pineta; in caso di condizioni meteo avverse, le castagne saranno distribuite presso il centro sociale... al prossimo mese!



Racconto a puntate

Vittorio Del Sarto

Quell'amore all'improvviso - Seconda parte -

Egli la guardò: sua madre era ancora una bella donna, quarantacinquenne, bionda con due grandi occhi cerulei, con un fisico da far invidia a tante ragazze. Il suo viso era liscio e senza rughe. A vederli così formavano un bel duetto peccato, però che il beffardo destino ha voluto stravolgere la loro vita quando lui era un ragazzino: suo padre, mentre andava al lavoro, una mattina fu travolto, e ucciso sul colpo, da un'auto che sbandò e lo prese in pieno... Fu una tragedia immane per lui e sua madre.

Dolore e sgomento riempirono i loro cuori per quella perdita così amata e cara. Gloria, essendo più forte, piano piano riuscì a mitigare il dolore nell'anima. Giorgio, essendo ancora adolescente, invece, non riuscì a farsene una ragione soprattutto psicologicamente. Infatti, per circa tre anni, uscì di casa solo per andare a scuola. Molte volte si chiese perché era toccato a suo padre morire così tragicamente, naturalmente non trovò mai una risposta che gli desse certezza sulle cause dell'incidente, della morte. Lo capì quando fu uomo: le fatalità, le circostanze, il destino che, mescolati nel calderone della nostra vita, decidono quando la stessa deve finire.

Così spinto dall'impeto del suo cuore, attirò a sé sua madre in un abbraccio tanto affettuoso e amorevole che aveva dentro di sé. Ma si sa che il tempo passa con il suo ritmo regolare e bisogna sempre seguirlo: sia nel bene che nel male. Nello stesso momento pensò a suo padre, affabile e gioviale, al quale era legato fortemente. E fu proprio sua madre che, con pazienza e amore, lo fece ritornare alla vita normale, dicendogli che non doveva arrendersi mai.

Giorgio, man mano che cresceva, si rese conto di quanto sua madre avesse ragione. Così si diplomò in informatica: un diploma che volle a tutti i costi per avere una soddisfazione personale ma, soprattutto, per darla al suo genitore scomparso, alla sua memoria. Ed ora era con Gloria; per essere protetto e proteggerla.

Poi si trovarono in salotto a pranzare, non avevano mai usato la cucina, a suo padre piaceva mangiare sempre lì. Dalla vetrata, sul balcone, filtrava una viva luce che illuminava tutto l'interno, mescolandosi alla gioia dei tre commensali e alla loro allegria di una famiglia felice. Adesso, pur essendo soli, Giorgio e Gloria continuarono a parlare di quella situazione. Un po' paradossale. Sì, perché pareva loro che la figura del genitore e marito non fosse mai scomparsa del tutto dal salotto. Una cosa incredibile, si potrebbe dire che ha dell'impossibile. Ma per essi stava a dire che quella presenza era ancora viva nei loro cuori.

Tuttavia, queste considerazioni malinconiche, si attenuarono quando Gloria mise un bel piatto di pastasciutta fumante proprio sotto al naso del figlio. Egli vi si abbuffò con voglia e soddisfazione. Erano sereni e tranquilli, il silenzio si ruppe quando Giorgio, come di suo solito, disse alcune battute che fecero ridere entrambi.

Finito di pranzare, Giorgio, si ritirò in camera sua ad ascoltare musica. Gloria, invece, si sedette sul divano e si accese una sigaretta: i piatti da lavare potevano aspettare. Ora voleva solo rilassarsi un poco, nel suo pensare ringraziò il Signore per avergli dato quel figlio. Era la sua compagnia, la sua gioia, la sua forza interiore per le quali valeva la pena di continuare a vivere.

Giunte le tre, Giorgio si tolse le cuffie; indossò il costume di colore blu e una maglietta con strisce bianche e sottili in verticale e i calzoncini ugualmente blu. Uscito dalla camera sbirciò in salotto, sua madre stava ancora dormendo: lì per lì pensò che era un peccato svegliarla, ma dovette farlo, anche se a malincuore. Piano piano le si avvicinò e le diede un bacio in fronte. Gloria, molto sensibile, aprì gli occhi stropicciandoli, alzò il busto e rimase a sedere.

“Mamma! Ma che ore sono?” Domandò. “Sono già le tre!” Rispose Giorgio. “Hai fatto bene a destarmi; non credevo che fosse così tardi, con tutto quello che ho da fare”. Poi, guardando meglio suo figlio, disse: “Vedo

che sei già pronto per il mare”. “Sì, per questo ti ho svegliata, volevo solo salutarti”. “Guai a te se non lo facevi. Lo sai che ci tengo tanto quando entri o esci di casa”. Lo disse facendo la voce grossa, scherzosamente. Poi scoppiarono entrambi in una risata, quindi si salutarono.

Egli uscì, salì sul motorino avviandosi verso il mare, sulla strada trovò un po' di traffico che lo fece rallentare più del dovuto. Naturalmente comprese che tanta gente, compreso lui, volevano approfittare della bella giornata per andare al mare. Comunque, dopo circa un quarto d'ora, si ritrovò sulla spiaggia dove trovò i suoi amici che lo stavano aspettando.

“Ciao Giorgio, sei sempre l'ultimo!” Sbottonarono in coro canzonandolo. “Ma cosa state dicendo”, sbottò pure lui, “sapete bene che sono sempre il primo; eppoi, non si può tutte le volte essere puntuali come si vorrebbe! Comunque sono contento di trovarvi tutti”, terminò. Poi dette un'occhiata alla spiaggia; a dire la verità non era molto affollata, bene, pensò, ci sarebbe stato più spazio per loro. Si avvicinò alla “banda” e li salutò ad uno ad uno.

C'era Mario con sua sorella, Sara, Cristina, Giuliana, Roberto il meccanico, un po' estroverso ed infine Alessio, il fornaio, che facendo tale mestiere aveva portato panini e focaccine per tutti. Egli sprizzava allegria da ogni parte, un tipo così ci voleva nella compagnia.

Giorgio notò che tirava ancora quella leggera brezza del mattino facendo incresparsi delle piccole onde sulla battigia: avanzavano e si ritiravano come fossero attaccate ad un elastico, era divertente osservarle.

In seguito si concentrò sulle quattro ragazze presenti; erano tutte da guardare ed ammirare nei loro costumi succinti. Erano ben fatte, perciò, mettersi in mostra, era una prerogativa tutta femminile.

Un po' di civetteria faceva parte del loro essere donne, Giorgio, sfilandosi maglietta e calzoncini, sentì i fischi di ammirazione delle ragazze...

Allo specchio

Cari lettori, bei tempi quando si legavano le barche da palio alla "casetta" della diga, un tuffo e si ripartiva. Eppure si vincevano anche così gli stendardi, senza guardare quel maledetto cronometro. Sarò anacronistico direte... beh! Me la voglio tatuare addosso questa parola.

Poi c'è la realtà che ti ricatapulta nel 2014 anzi nel 2015.

La verità è questa: dopo l'ultima, ennesima delusione alla Morin, diversi momenti di tensione tra la società ed i vogatori, si era presa la decisione di riconfermare - a parte il ritiro di Pierleoni - i soliti nomi, più un giovane arrivato dal Portovenere.

Non so bene come funzioni il mondo o meglio come funziona ora il Palio e non sono nemmeno caduto dal pero, certi cambia-

menti in corsa ci sono e ci saranno sempre di più, in una competizione che fino a prova contraria, però, è sotto l'egida della U.I.S.P. in pratica amatori.

Tutto questo per dirvi cari lettori che le cose cambiano, non so se in meglio, non sta a me

"... si vinceva senza guardare quel maledetto cronometro..."

dirlo, ma a quale prezzo, sì, posso dirlo: molto, molto alto.

Voglio ringraziare Pietro Campigli, per aver rinunciato a tanti fatti personali pur di vestire e rivestire la maglia verde. Andrea Mi-

gliorini per aver vinto il Palio 2004 e a trentacinque anni sognare di rivivere quello che a suo dire era stato un sogno tutto verde. Mattia Danubio, perché è Mattia Danubio, un ragazzo di Fezzano che aveva un sogno... e un giorno lo realizzerà.

Un saluto a tutti i nuovi componenti dell'armo del Fezzano... nei prossimi numeri, come è giusto che sia, questo spazio sarà dedicato anche a loro.

Concludo ricordando uno degli articoli scritti ne "Il Contenitore" che più amo, si intitolava "I nuovi eroi", ricordi di vittorie indimenticabili... Qualche nuovo eroe anche se non è riuscito a vincere, da questo sputo di paese c'è passato e chi vi scrive lo ha conosciuto... anche se non ha vinto. Ma noi vogliamo vincere! Saremo sempre con te Fezzano!

Pensieri & riflessioni

Daria La Spina

Omologazione o diversificazione

Globalizzazione. Questo termine ha un significato di cui, oggi, ogni persona di ogni Paese conosce il significato. "Fenomeno che è il risultato dell'unificazione culturale, di pensiero ed economica di tutto il mondo, prodotta dall'espansione dei mezzi di comunicazione di massa". Detto ciò, chi crede che viviamo davvero in un mondo globale? Chi crede che il mondo si stia avviando davvero verso l'Unità e che si formerà davvero l'Unica Società, in grado di annientare l'individuo, il particolare e la differenza?

Non si può certo dire che non si sia effettuata una parte di globalizzazione: ad esempio, in ambito scientifico c'è stata un'amplificazione dell'efficacia della ricerca, che consente, o potrebbe consentire, effettivi ed efficaci miglioramenti traducibili nella vita di ogni persona. Non bisogna, inoltre, tralasciare una conseguenza molto importante innesca da questo processo: una competizione fra individui sempre più intensificata, che ha portato a risultati positivi nella qualità e velocità dei risultati. Non solo, sono moltissimi i casi in cui ricercatori di diverse nazionalità lavorano insieme, mettendo a confronto le proprie conoscenze, per giungere ad un nuovo prodotto, anche migliore grazie all'apporto di più informazioni provenienti da diversi centri di cultura.

Tutto ciò porta a pensare ad un effetto assai complesso e discusso della globalizzazione:

omologazione o diversificazione? Come si riflettono questi modi di essere sull'individuo che vive in una società che, sebbene sia denominata globale, conserva, o vuole conservare a forza, un aspetto particolare?

Questi difficili e insidiosi quesiti portano ad una sola conclusione: l'assenza di una risposta univoca. Molti sono infatti i pareri, soprattutto fra le persone comuni, alcune delle quali hanno manifestato, anche con azioni dirette, il proprio disaccordo con l'Unica Società. Con atti di violenza questi individui

"... chi crede che viviamo davvero in un mondo globale? ..."

hanno cercato di disegnare, se non una gerarchia forte- debole, quanto meno una linea di confine, che, sebbene non sia una muraglia di pietra, non è meno solida e salda, poiché basata su idee politiche, costumi e tradizioni. Questo confine visibile e radicato rappresenta un chiaro e lampante segnale di repulsione dal diverso.

C'è da chiedersi, tuttavia: è possibile che, ancora oggi, esista il Diverso? Che qualcuno sia definito tale, a causa di sciocchi pregiudizi e differenze culturali? La risposta dovrebbe essere "no". Dunque, dovrebbe esi-

stere l'uguale, tuttavia, senza intendere uguale come omologato, evitando così la grande trappola in cui si rischierebbe di cadere se si perdesse di vista un irrinunciabile postulato: la diversificazione, il particolarismo.

Questa è la grande arma a disposizione dei cittadini dell'Unica Società: perché uguale non venga ad equivalere ad omologato, perché all'interno dell'identità non si crei piatta uniformità, è indispensabile che coesistano l'uno e l'altro. È bene unire un'uguaglianza universale a una differenziazione culturale, in modo da consentire un'esistenza libera, sicura ad ogni persona, che deve prender coscienza di attributi giuridici (come, ad esempio, i diritti che ineriscono all'intera umanità) propri ed identici a quelli di altri individui, parte di sistemi di valori fondati su altre specificità storiche e culturali.

Quindi, si può dire che la globalizzazione ha comportato dei benefici al sistema mondo di cui ancora non si ha una definizione, anche a causa del tumulto di opinioni distinte e contrastanti che lo vogliono particolareggiato od omologato. Ma forse la giusta soluzione sarebbe un'equa porzione di entrambi, che consentisse la possibilità di preservare ogni identità culturale, generando la coesistenza di diversità e di creare infine una comunità globale, cosciente dei diritti di ogni singolo individuo.





Palio del Golfo 2011

La stagione agonistica 2011 volava rapidamente senza particolari prestazioni significative per il Fezzano. Comunque si riusciva nuovamente a presentare un equipaggio in tutte le categorie previste: femminile, uomini juniores, uomini seniores.

Femminile: Francesca Vitucci, Chiara Torzo, Elisa Carpena, Sara Cargioli con timoniere Camilla Cerchi.

Juniores: Nicolò Pindaro, Andrea Turco, Tiziano Giacchè, Adriano Russo con timoniere Guendalina Lenelli.

Seniores: Alessio Nardini, Mattia Danubio, Matthias Reynier, Cristian Biagioni con timoniere Francesco Di Santo.

Il giorno del Palio l'equipaggio femminile e quello juniores ripetevano il medesimo piazzamento del 2010 anche se in verità miglioravano i tempi della precedente stagione.

Nel Palio femminile vinceva il Lerici con il nuovo record della manifestazione, il Fezzano giungeva 5° pur migliorando di circa 15

“... il Fezzano andava oltre ogni ottimistica previsione giungendo terzo”

secondi il tempo registrato nel 2010.

Nel Palio juniores si imponeva a sorpresa il Marola che sfiorava il record della manifestazione; per il Fezzano un tutto sommato soddisfacente sesto posto come nel 2010 ma

con un tempo migliore di circa tre secondi. Nei seniores dominava la gara a sorpresa il Muggiano; il Fezzano andava oltre ogni ottimistica previsione giungendo terzo dopo avere lottato per tutta la gara per il secondo posto insieme a Fossamastra e Canaletto. Due degli equipaggi dati per favoriti; il Marola ed il Cadimare, campione in carica, deludevano clamorosamente.

I tempi ottenuti dagli equipaggi, complice anche un campo di gara non perfetto, non erano eccezionali, anche se il Fezzano migliorava il tempo ottenuto nel 2010, quando era giunto sesto, di quasi otto secondi, registrando un valido 11' 14" 76.

Alla partenza, a causa di problemi legati al tesseramento di alcuni vogatori, non si presentava il San Terenzo.



La germinazione in cubi di lana di roccia

Nelle colture indoor l'utilizzo di medium di coltivazione tradizionali come il terriccio può dare problemi di muffe e di infestazioni in vaso, mentre risulta impossibile all'interno di sistemi idroponici, aeroponici ecc. La lana di roccia è un substrato ideale in quanto è sterile e trattiene la giusta quantità di liquido lasciando le radici sempre ossigenate al punto giusto.

Il formato in cubi è specialmente utilizzato per la germinazione, è pratico e maneggevole, può essere trapiantato all'interno di qualunque altro substrato, elimina sprechi e risparmia moltissimo tempo. Usata anche in edilizia per la formazione di strati isolanti, la lana di roccia specifica per la coltivazione viene acidificata opportunamente in quanto solitamente troppo basica per usi agricoli.

Per avere risultati ottimali dovremo avere un opportuno controllo su temperatura ed umidità, per ricreare un giusto microclima sarà utile una mini-serra, possibilmente riscaldata, dentro cui poter alloggiare i nostri cubi di lana di roccia che ospiteranno i germogli.

La semina deve avvenire nei cubi UMIDI, prepareremo quindi acqua dal ph regolato (il ph ottimale sarà leggermente acido, attorno al 5,5 / 6 il che preverrà la naturale tendenza della lana di roccia a diventare basica dal creare problemi) e vi aggiungeremo una quantità di stimolatore delle radici. Sarà importante ottenere un liquido dalla conducibilità elettrica più bassa possibile in quanto le giovani piante avranno una capacità limitata di assorbimento dovuta alle ridotte dimensioni del loro apparato radicale.

Un EC tester (misuratore di conducibilità elettrica), e uno strumento di misurazione del PH (test manuale) saranno molto utili per effettuare con precisione tutte le operazioni necessarie. Ph down (acidificatore) e Ph up (o base) ci permetteranno di alzare o abbassare il livello del ph a seconda delle necessità.

Solitamente tutta l'acqua degli acquedotti è basica, così come le acque minerali e sarà quindi necessario acidificarla aggiungendo la giusta quantità di Ph down. L'acqua demineralizzata è invece solitamente neutra.

Dopo avere completamente inzuppato i cubetti col nostro liquido d'irrigazione provvederemo a forare un lato con uno stecchino e formare così un comodo alloggiamento per

“... un buon sistema radicale assicura una buona salute ...”

il seme. Basterà un foro di 6-7 mm.

Adesso i nostri cubi di lana di roccia sono pronti per la semina.

Per tenere la giusta umidità nella serretta e tenere al buio le radichette è possibile aggiungere palline di argilla espansa o simili per riempire gli eventuali spazi vuoti tra un cubo e l'altro.

Dopo la semina la serra andrà tenuta al buio fino a germinazione avvenuta.

Una volta chiuso il coperchio della serra provvederemo a regolare le aperture in modo che mantengano l'elevato grado di umidità necessario alla germinazione pur per-

mettendo il giusto ricambio d'aria. Se si utilizza una serra riscaldata la temperatura potrà essere regolata grazie ad un timer o ancor meglio un termostato. Con l'umidità al 80-90% ed una temperatura costante, al riparo dagli agenti esterni (anche dagli animali domestici) nel loro microclima le nascite non tarderanno, questo è in effetti un sistema di germinazione che assicura un'elevata percentuale di nascite.

La particolare struttura interna dei cubi di lana di roccia non impedisce in alcun modo alle radici di passarle attraverso e proseguire la loro crescita in qualunque substrato di coltivazione: terra, cocco, lana di roccia stessa ecc ecc. al contrario favorisce i germogli trattenendo un'ottimale percentuale di umidità al suo interno impedendo alle prime radici di seccare o marcire.

Quando le piantine hanno una sufficiente massa radicale possono essere spostate, con tanto di lana di roccia, che non le abbandonerà mai durante tutta la loro vita, in qualunque sistema idroponico o aeroponico, così come in vaso.

Indice della salute delle radici sarà il colore, radici bianchissime denotano un ottimo stato del l'apparato radicale, radici più scure o marroni indicano che purtroppo la pianta sta soffrendo per una qualche ragione, e sarebbe opportuno intervenire prontamente a seconda del caso.

Un buon sistema radicale assicura una buona salute delle piante, una maggiore resistenza alle malattie ed agli insetti infestanti.

Un adeguato apparato radicale garantisce inoltre una massiccia fioritura, ecco perché è importante una buona partenza per ottenere piante migliori.



Cos'è il carattere?

Il proverbio che per questo mese vi propongo, riguarda un aspetto molto importante della personalità umana, e così sentenza: **“La forza di carattere non è un dono di natura, ma una conquista dello spirito”**. Dunque, cos'è il carattere? Sicuramente il carattere è qualcosa che riguarda il comportamento; infatti, è dal nostro modo di agire che ci distinguiamo dagli altri. Il carattere è un elemento che non si sa bene come definire, ma che possiamo paragonare, sul piano fisico, al profilo, alla statura, al modo di camminare, al timbro della voce e al colore dei capelli. Parlando del prossimo si dice di uno che ha “un buon carattere”, di un altro che lo ha “pessimo”, di un altro ancora che lo ha “forte” e così via. Ma che cos'è che ci fa acquistare quella forza a cui accenna il proverbio, definita “una conquista dello spirito”? Esprimerò qui il mio punto di vista che, senza alcuna pretesa di ritenersi giusto, può valere quanto quello di un altro, diametralmente opposto. Io credo che alla formazione di un carattere forte concorrano in modo determinante le infinite prove di cui è intessuta la trama della vita umana, talvolta dure e difficili, ma prove che non tutti hanno la capacità di superare perché certe conquiste non sono imprese facili e aperte ad ogni comune mortale. Quindi ritengo che ciò che dice il proverbio, sia condivisibile in buona parte, ma non in tutto. Quando partii per il militare, l'impatto con la dura disciplina vigente al “Centro Addestramento Reclute” Alpini a Cuneo, ed il repentino cambio di vita, furono abbastanza traumatici. A questi si aggiunse l'impossibilità di poter accedere per i primi venti giorni, alla libera uscita serale, a causa di una temporanea interruzione nella fornitura delle divise previste in dotazione ai nuovi arrivati dello scaglione di cui facevo parte. Vi furono due tragici episodi che funestarono, di conseguenza, quell'inizio di servizio di Leva nella mia caserma. Un commilitone si suicidò impiccandosi con la cintola dei pantaloni e un altro si tagliò le vene. Nonostante i tempestivi interventi di soccorso, per entrambi non ci fu più nulla da fare. Il “Maggiore” cappellano, nell'omelia della messa domenicale fu molto duro nel commentare l'accaduto, dicendo, tra l'altro, che in fin dei conti, cos'era “un po' di militare” in confronto alle privazioni e alle sofferenze subite da tutti quelli che, come lui avevano partecipato, durante la guerra, alla campagna di Russia. Il paragone non faceva una piega, ma rimasi scosso da quelle parole che non lasciavano spazio ad alcuni sentimenti di pietoso rispetto. Agli occhi del comune sentire, quei due ragazzi avevano compiuto un gesto sconsideratamente esagerato; ma non è che per la loro naturale conformazione, non erano stati in grado di affrontare una prova che richiedeva forza di sopportazione al di sopra delle loro capacità? Al prossimo mese.



Conosciamo i nostri lettori

Chiara Grasso



Nome: Chiara Grasso. **Ci legge da:** Riposto (Catania). **Età:** 21 anni.

Segno zodiacale: bilancia. **Lavoro:** studentessa. **Passioni:** musica, filosofia, lettura, buon cibo.

Musica preferita: musica pop, gruppi preferiti The Black Keys e Coldplay, e musica leggera italiana soprattutto Cremonini e Silvestri.

Film preferiti: amo il genere thriller-drammatico in cui l'intrigo è sciolto alla fine, tra cui *Slevin - Patto criminale*, ma anche quei film in cui la fantascienza non è fine a se stessa come *Cloud Atlas* e *Hunger Games*.

Libri preferiti: *Il linguaggio segreto dei fiori* e *Le luci nelle case degli altri*.

Piatti preferiti: amo le crepes salate ed il pollo in tutte le sue varietà.

Eroi: chi antepone il bene comune al proprio interesse.

Le fisse: usare i termini più appropriati al contesto; chiudere sempre le porte interne.

Sogno nel cassetto: un sistema retto dal merito in cui la classe di appartenenza non sia determinante.



Proteste dell'olfatto

Fra i tanti personaggi frequentati al tempo di queste mie “esperienze di gruppo”, ricordo soprattutto una coppia con cinque figli.

La loro casa era elegante, ben tenuta e piena di libri pubblicati dalla Curia sulla “Santità della Famiglia”. Questi libri dicevano cose stupide, che del resto la coppia incarnava a meraviglia.

Fummo invitati più volte a casa loro.

Lei era soave, sorridente, paziente, onnipresente con i suoi cinque piccoli. Oltre ad occuparsi del catechismo e di tutte le Opere di Misericordia praticate in parrocchia. Lui era altrettanto paziente, attivo, paterno e volenteroso. Entrambi avevano sempre in serbo una provvista inesauribile di sorrisi e gesti caritatevoli per ognuno.

“Avremmo tutto da imparare da questa coppia”, dicevo io al mio uomo, convinta di esprimere la cosa più ragionevole e più giusta. Intanto sentivo di odiare e disprezzare me stessa, perché in realtà la sola idea di accettare un invito in casa di quei due con i loro cinque meravigliosi bambini mi precipitava ipso facto nell'abisso della più cupa depressione.

Alle proteste dell'olfatto mi si aggiungevano in questi casi anche quelle del gusto.

Scherzi dei sensi.

Tutto in quelle serate mi risultava allora nauseabondo da tanto lo sentivo liquoroso: colavano sciroppi di rose, rosoli, scialappa, melissa. A quel punto diventavo irritabile e facevo tremenda fatica a nascondere la mia insofferenza.

A volte prima di uscire per andare a quegli inviti mi consolavo preparandomi in cucina due fette di pane e cipolle spalmate con senape e peperoncino, che trangugiavo di nascosto. Se qualcuno in quelle occasioni mi avesse accostato alla bocca un accendino penso che avrebbe ottenuto una fiammata.

Una sera in cui l'invito prevedeva anche la partecipazione illuminante del Segretario del Vescovo aggiunsi alle fette di pane anche due sorsate di Gin con ghiaccio e limone.

Non si poteva andare avanti così. Smettemmo di frequentarli.

Presa questa decisione notai che diminuiva immediatamente la mia dipendenza dalla senape e dal peperoncino. E anche dal Gin. Sul fatto che fra i due eventi esistesse un legame (se non addirittura un rapporto di causa/effetto) mi pareva non potessero esserci dubbi. Non vedevo però la minima spiegazione ragionevole al fenomeno.

Mi ritrovai una sera a guardarmi desolata riflessa nello specchio sopra la mensola dell'ingresso. Perché non potevo “ragionare”, proprio con la testa, come tutti gli altri? Perché doveva sempre essere il mio naso a comandare?



NUOVO NUMERO POSTEPAY: 4023 6006 5456 5748

Per chi volesse donare un'offerta a distanza da oggi è attivo il **NUOVO NUMERO POSTEPAY IN SOSTITUZIONE AL PRECEDENTE**. Intestato a **Gian Luigi Reboa**.



Crimini e misfatti (W. Allen - U.S.A., 1989)

Da quasi cinquant'anni Woody Allen propone attraverso commedie ironiche e brillanti il ritratto parodistico dell'alta società (quasi sempre ebraica) di New York, con tutti i suoi tic e le sue manie da psicanalisi. Un quarto di secolo fa, però, confezionò questo *Crimini e misfatti*, che colpisce per la profondità con cui affronta non le solo le ridicole ossessioni di personaggi egocentrici, ma anche profondissimi temi etici raramente toccati.

Il film è costruito su due vicende parallele narrate alternamente. Il ricco, famoso e filantropico Judah, chirurgo oculistico di grande successo, coltiva una relazione extra-coniugale con l'hostess Dolores, la quale vuole però rivelare tutto alla moglie di lui per forzarlo a scegliere. Judah, che non vuole mandare a monte la propria vita ufficiale e il successo su cui è costruita, si affida al fratello criminale, che fa assassinare Dolores da un sicario. Contemporaneamente, Cliff, che conduce una vita lavorativa e coniugale senza soddisfazione, sta girando un documentario celebrativo sul miliardario - che odia - Lester, ma ha in mente lavori di ben altro spessore culturale. Nel frattempo si innamora di Halley, che però preferisce non avviare una relazione con lui, per finire però in seguito proprio con l'"insopportabile" Lester.

Judah e Cliff si incontreranno ad un matrimonio dell'esclusiva società ebraica neworkese e, seduti uno accanto all'altro, discuteranno delle "cose importanti" della vita.

E' possibile una redenzione dopo un delitto orribile? Cos'è la verità? Si può perseguire la ricerca di ciò che si ritiene giusto senza scendere a compromessi? La sostanza può prevalere sull'apparenza? Sono queste le domande che i due protagonisti rivolgono e si rivolgono nella lunga sequenza di scioglimento delle rispettive vicende, sequenza malinconica ma anche umoristica.

Questa volta Allen affianca a personaggi isterici ed egocentrici, tutti presi dalla futilità delle proprie convinzioni, una storia di dimensione tragica, insolitamente profonda e vibrante, che costringe a riflettere non solo i protagonisti, ma anche gli spettatori. Come ci si può aspettare, Allen non fornisce risposte esplicite e forti, ma il motivo sotteso al dialogo tra Judah e Cliff è quello della responsabilità delle scelte personali, da cui tutto dipende, in definitiva.

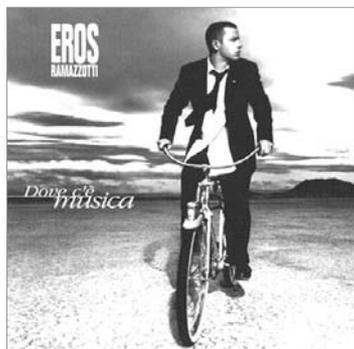
Temi etici stringenti, come si diceva, in cui per la prima ed ultima volta Woody Allen sa integrare con classe dramma e commedia. Peccato, perché, dopo quel film, si è di nuovo rifugiato nei ben confezionati film brillanti e sarcastici, sfornando nell'ultimo quarto di secolo tutta una serie di lavori fondamentalmente in fotocopia, magari non sgradevoli, ma privi dell'impatto di *Crimini e misfatti*, che, pur non dimenticando leggerezza ed ironia sarcastica, sa però offrire qualcosa in più. Peccato, appunto...



Musica

Emiliano Finistrella

Più bella cosa - Eros Ramazzotti



Prendendo spunto dal mio sentito ricordo in memoria del caro amico collega Emanuele contenuto nella prima pagina, voglio proseguire questo omaggio esplicitando una passione che nutrivamo in comune: la musica italiana. Tale ramo, articolato e grandioso, annovera nomi del calibro di De André, Modugno, Battiato, Mina, Battisti, De Gregori, Guccini, Celentano, Zuccherò, PFM, Banco del Mutuo Soccorso e chi più ne ha

più ne metta... purtroppo, però, più di una volta non mi sono trovato d'accordo con chi considera alcuni autori come Baglioni o Ramazzotti, delle bieche caricature di altri, leggeri e devoti al commercio... Ramazzotti, ad esempio, secondo il mio modestissimo parere, soprattutto nella prima fase della sua carriera, ha collezionato una serie interminabile di singoli che con genuina e autentica semplicità sono entrati nel cuore della gente, diventando la colonna sonora di moltissime storie d'amore. Una di queste sue canzoni è *Più bella cosa*, contenuta proprio nell'album del 1996 *Dove c'è musica* che personalmente considero proprio lo spartiacque tra quella che ho definito la prima fase della sua carriera e l'altra, più recente, che ancora è in essere.

Più bella cosa è un medio tempo, poggiato su una melodia fresca e allegra, attraverso il quale il nostro Eros nazionale dichiara universalmente l'amore per l'allora attuale partner, decantandolo con una gioia che ha davvero dell'incredibile. Infatti, per un'artista, per quanto sia relativamente semplice realizzare canzoni malinconiche, riuscire a trasmettere spensieratezza a chi ascolta, risulta davvero un mestiere assai complesso. Ramazzotti con questo singolo riesce a fare tutto questo e lo fa già dalle prime famose "schitarrate" iniziali, aggiungendo un ritornello semplice ma che punta dritto al cuore, culminando nel famoso "unica come sei, immensa quando voi, grazie di esistere". Concludo, invitando tutti i "sofisticati della musica" ad avvicinarsi ogni tanto alla semplicità di chi suona col piacere di farlo, senza avere la pretesa di essere il nuovo Modugno.



Libri / Fumetti

Adele Di Bella

Il buio oltre la siepe - Harper Lee



A Maycomb, una cittadina del profondo Sud degli Stati Uniti, Scout, figlia dell'avvocato Atticus Finch, narra la sua infanzia con il fratello Jem, fatta di giochi, avventure e scoperte, ma anche di eventi tragici: il padre è infatti incaricato della difesa d'ufficio di un "negro" accusato di violenza carnale; egli riuscirà a dimostrarne l'innocenza, ma l'uomo sarà ugualmente condannato a morte. Questa vicenda offre lo spunto per descrivere le discriminazioni e i pregiudizi di una piccola cittadina dominata dalla paura della diversità. Azzeccata la scelta affidare la voce narrante ad una ragazzina vispa, intelli-

gente e senz'altro fuori dai canoni di una ristretta comunità del Sud degli Stati Uniti negli anni '40: un punto di vista sincero e non condizionato da sovrastrutture, che rende il romanzo lieve ed ironico. Con le parole elementari e la logica pura e stringente di una bambina curiosa, ribelle e anticonformista l'autrice mette in risalto e condanna i pregiudizi, l'ottusità e la vergogna del razzismo.

A dominare il romanzo è la figura del padre Atticus, modello di onestà intellettuale, sensibilità e generosità, capace di mostrare affettuosamente ai propri figli la giusta via verso il rispetto, la coscienza civica e la passione per l'impegno sociale. Egli insegna e mostra ai suoi figli l'importanza del coraggio di essere fedeli a sé stessi e lottare per difendere ciò in cui si crede, anche quando si sa di non poter avere successo: "La coscienza è l'unica cosa che non debba conformarsi al volere della maggioranza."

Libro consigliato veramente a tutti, un "classico moderno" che non deve mancare tra i titoli dei più appassionati lettori.

Wanted!

Ricercati dai nostri ricordi Di Gian Luigi Reboa



Questo mese vi propongo una foto ancor più storica che ritrae un momento dello smantellamento del monte per la deviazione stradale in previsione della costruzione del cantiere Ansaldo, lavori eseguiti tra il 1919 ed il 1921. Come mai questa immagine? Ritornate a pagina 2 e capirete.

Mini-Bang! Di Emanuela Re

Questo è il mio omaggio al Maestro
HAYAO MIYAZAKI
e al suo meritatissimo
OSCAR ALLA CARRIERA
che riceverà il prossimo
14 Novembre

Vorrei ricordare anche
agli appassionati dei fumetti,
dei cartoni animati, anime
e videogiochi
l'appuntamento annuale
con la fiera

LUCCA COMICS & GAMES
dal 30/10 al 02/11

